

Premessa

Valeria Fabretti e Maria Chiara Giorda

Sono diversi e molteplici i modi in cui il sacro trova spazio nelle società contemporanee.

Di particolare interesse il caso della condivisione da parte di gruppi religiosi diversi di un comune luogo; essa può tradursi sia in una convivenza pacifica, sia nella ricerca di continue strategie di accomodamento da parte degli attori coinvolti, o anche in veri e propri conflitti per la rivendicazione di diritti di primato sul luogo in questione. Ciò in particolar modo in contesti multiculturali e multireligiosi in cui anche lo spazio è interessato da forme di negoziazione e ripensamento in risposta all'espressione dei bisogni identitari di ciascuno.

Se si dovesse ricostruire una storia degli studi sui luoghi condivisi, si noterebbe che le ricerche, provenienti da diverse discipline, si sono anzitutto concentrate su luoghi multireligiosi intenzionalmente costruiti per ricomprendere persone praticanti fedi, religioni e spiritualità differenti. Dalle sale, stanze e aree multi-fede allestite in aeroporti, università, ospedali, centri commerciali, sino ai noti casi degli edifici costruiti a Berlino, Berna, Vulcana Băi, rappresentativi di questo modo di intendere e progettare uno spazio dove individui o gruppi possono pregare, incontrarsi, festeggiare e svolgere attività culturali e non solo. Luoghi simbolici, immaginati e realizzati da istituzioni religiose ma anche culturali e politiche, nel nome di una possibile coesistenza pacifica. Ne è espressione il noto progetto della *House of One*, a Berlino. In Italia, è andata in questa direzione l'idea di istituire una Casa delle Religioni nella città di Torino. Più diffusamente, tuttavia, gli spazi multireligiosi costruiti intenzionalmente si concretizzano in ambienti ristretti, tipicamente sale o stanze multi-fede o di meditazione (o anche «del silenzio») collocate all'interno di istituzioni (campus universitari, ospedali o istituti penitenziari), spazi pubblici (come aeroporti o centri commerciali) e luoghi di lavoro (enti di ricerca, aziende, etc.). Anche rispetto a questa tipologia, in Italia negli ultimi decenni stanno avendo luogo diverse sperimentazioni, in parte coordinate entro il Gruppo Nazionale di Lavoro per la «Stanza del Silenzio e dei Culti». Questi progetti locali, sia compiuti che

ad uno stadio ancora embrionale, esprimono logiche politiche, istituzionali e culturali differenti, come articolate forme di relazione tra attori secolari e religiosi, e si riflettono in una varietà di caratteristiche socio-materiali e spaziali.

I luoghi religiosi condivisi sono, tuttavia, anche quei luoghi che hanno cambiato la loro identità religiosa nel tempo, e che sono stati rinnovati, in parte ricostruiti o convertiti, attraverso cerimonie di purificazione o consacrazione (dall'archetipo di Santa Sofia in Turchia alle molte chiese cattoliche dell'Europa occidentale che sono diventate cristiano-ortodosse, in modo temporaneo o permanente, o luoghi frequentati da persone e spesso gruppi appartenenti a fedi diverse. Negli ultimi anni, studiosi di diverse discipline hanno condotto ricerche comparative su questo tipo di luoghi religiosi condivisi, riferendosi ad ampie aree geografiche. Il progetto Shared Sacred Sites (<https://www.sharedsacredsites.net/>), coordinato da Karen Barkey, Manoël Pénicaud, Anna Bigelow e Dionigi Albera, sviluppa un apparato per la descrizione e l'analisi di siti nell'area mediterranea, nell'Asia meridionale, nel Medio Oriente e in Africa. Recentemente, il progetto Shared Sacred di Safet Hadzimuhamedovic si è concentrato su casi di modalità spaziali e temporali di prossimità tra persone e gruppi in tutto il mondo. Un recente volume curato da Marian Burchardt e Maria Chiara Giorda offre inoltre una panoramica storica sulla condivisione e le geografie dell'incontro, con un focus su città, luoghi e paesaggi¹. Esso è particolarmente interessante perché lo studio è stato preceduto da un lungo percorso di ricerca che aveva già avuto come esito la pubblicazione su questa rivista della sezione *Materializzare la tolleranza: i luoghi multi-religiosi tra conflitto e adattamento*².

A partire dal comune interesse per questi temi, si è andata strutturando la collaborazione tra il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (FBK-ISR) e il gruppo di ricerca internazionale Shared Religious Places (ShaRP Lab), una rete transdisciplinare di studiosi/e che si occupano della dimensione spaziale delle modalità di interazione religiosa. La collaborazione ha condotto ad elaborare un progetto congiunto, attualmente in corso, che si propone di mappare e studiare, in una prospettiva storica e sociologica, la presenza di edifici, sale, stanze, giardini, aree multireligiose e di meditazione in Italia, con

¹ M. Burchardt - M.C. Giorda (eds.), *Geography of Encounters: The Making and Unmaking of Multi-Religious Spaces*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021.

² M. Burchardt - M.C. Giorda (eds.), *Materializzare la tolleranza: i luoghi multi-religiosi tra conflitto e adattamento*, in «Annali di studi religiosi», 20, 2019.

un focus particolare sulle città di Torino, Roma e Trento. Le domande che guidano la ricerca congiunta riguardano le seguenti aree:

- a. Le relazioni tra gruppi religiosi, comunità spirituali che interagiscono attraverso il conflitto o in modo pacifico o entrambi tenendo conto dei modelli di dominio e del sistema minoranze/maggioranza;
- b. Il ruolo dell'architettura, delle infrastrutture e della materialità del luogo, anche in relazione all'espressione di rappresentazioni sociali sulla religione, sulla spiritualità e sulla diversità/coesistenza;
- c. I fattori e gli attori coinvolti nell'intervento delle istituzioni religiose e politiche, così come gli attori sociali e culturali all'interno delle dinamiche di rivendicazione e appropriazione dei luoghi; nella prospettiva dell'intermediazione promossa sulla base di interessi degli attori locali e infine nella prospettiva di gruppi religiosi in grado di mettere in atto strategie di sopravvivenza, resilienza, resistenza e negoziazione.
- d. L'analisi e ricostruzione 3D dei luoghi e degli spazi in chiave digitale e la contestualizzazione attraverso ipertesti e collegamenti ipertestuali del materiale d'archivio nelle ricostruzioni virtuali.

Il progetto congiunto intende seguire tali aree e prospettive di studio nella mappatura e analisi in profondità dei processi di ideazione e implementazione di luoghi multi-religiosi, o multi-fede o di meditazione con attenzione ai contesti istituzionali (ospedali, carceri, università), a spazi pubblici e di transito (cimiteri, aeroporti, stazioni) e spazi privati (aziende, centri di ricerca).

Il primo contesto in cui tale progetto si sperimenta è quello di due città in cui, a fronte di una pluralità religiosa più o meno densa, si è sviluppato un diverso grado di istituzionalizzazione dei processi di creazione delle sale multi-fede attualmente in corso.

Roma, la città religiosamente globale in cui la diversità di luoghi sacri si presenta sia sotto forma ufficiale e macroscopica che in ritagli di spazi impropri, ricavati o negoziati nelle strette maglie del tessuto urbano, vede una serie di sperimentazioni rispetto alla creazione di sale multi-fede negli spazi pubblici. Tra queste, i progetti presso gli ospedali S. Filippo Neri e San Camillo Forlanini, promossi dall'accordo tra il Tavolo Interreligioso di Roma e l'Azienda Sanitaria del Lazio, Recentemente, la nuova Giunta Capitolina ha annunciato di voler intraprendere un percorso di riflessione e implementazione esteso a luoghi di transito come stazioni e aeroporti.

Nel contesto trentino, la crescente espressione di istanze di riconoscimento da parte delle minoranze religiose in forme «spaziali» e per il diritto al culto, non ancora elaborata propriamente a livello istituzionale, è raccolta attualmente in contesti di ricerca, come l'Università di Trento e la Fondazione Bruno Kessler, che intraprendono, in modo autonomo e in dialogo tra di loro, una riflessione sulla realizzazione di spazi multi-fede al loro interno. Tali contesti si pongono, così, all'avanguardia e come future buone pratiche con possibili ricadute sul più ampio territorio e sul piano istituzionale.

Il progetto interseca prospettive provenienti dalle scienze religiose di taglio storico e sociologico, e delle *Digital Humanities* accostate ad un'analisi urbanistica e architettonica degli spazi presi in considerazione.

Sotto la lente della comparazione non solo sono studiati i contesti urbani multi-religiosi e i luoghi in essi presenti, ma anche le soluzioni proposte in relazione a progetti simili in altre città europee, come l'esperienza della *House of One* di Berlino che costituisce un tentativo «spaziale» di mediazione culturale.

La metodologia adottata consente di ricostruire, attraverso tecniche di ricerca qualitativa, prospettive e rappresentazioni e pratiche, in relazione allo spazio e in chiave socio-materiale, degli attori secolari e religiosi coinvolti nei processi.

In questa prima raccolta di contributi, sono comprese proposte di taglio sia teorico che empirico, sia speculativo che programmatico, che si prestano a fornire concetti, argomentazioni e risultati di interesse per lo sviluppo del programma di ricerca in corso.

Il contributo di Valeria Fabretti offre un excursus sugli studi condotti sul tema dello spazio sacro dal sociologo italiano Massimo Rosati (1969-2014), con il quale diversi/e tra gli/le studiosi/e dei due gruppi di ricerca coinvolti nel programma sopra descritto hanno avuto il piacere di confrontarsi in merito alla spazialità religiosa e restano in debito per aver ricevuto lo stimolo ad appassionarsi a questo oggetto di studio. La lettura che Rosati propone della spazialità ne evidenzia la densa relazione con il piano della vita sociale e normativa e si concentra sul portato simbolico che i luoghi sacri esprimono. Secondo Rosati, il simbolismo religioso non ha cessato di riempire di senso l'organizzazione morfologica degli spazi sociali e di informare il complesso tessuto delle città moderne. Allo stesso tempo, nei contesti plurali i simbolismi si moltiplicano e confrontano. In questo scenario, Rosati ci consegna domande che investono la stabilità di una possibile grammatica fondamentale dei luoghi sacri.

Silvia Omenetto e Giuseppe Tateo presentano il progetto biennale TE-SEO - sociomaTerialità del Sacro e gEOgrafie dell'incontro: dai luoghi di culto agli spazi multi-religiosi sul territorio trentino, avviato presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (FBK-ISR) in collaborazione con Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici e grazie al supporto di Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (CARITRO). L'attenzione verrà posta in particolare sulla prima fase della ricerca da poco conclusa e sulla seconda ancora in corso mostrando, da un lato, i risultati della mappatura delle comunità religiose e/o spirituali e la loro disseminazione ad un pubblico di non esperti tramite l'applicazione web GIS (*Geographic Information System*) StoryMap, e dall'altro, alcuni rilevanti spunti che stanno emergendo in merito alle caratteristiche di un ipotetico luogo multi-fede sul territorio.

Il contributo di Angelica Federici si sofferma sulle possibilità e le criticità dettate dall'utilizzo delle *Digital Humanities* nel campo dello studio delle religioni. In particolare, pone l'accento sull'utilizzo della ricostruzione 3D e della realtà virtuale. La possibilità di ricostruire virtualmente contesti altamente frammentati non solo solleva nuove domande e punti di indagine, ma rende anche accessibili a un pubblico non specialistico contenuti e problemi molto complessi. Come dimostrano i migliori casi di progetti che utilizzano lo spazio e la mappatura al centro della loro ricerca computazionale questa linea di indagine metodologica produce risultati efficaci nello studio dei luoghi di culto. Paul Brandeis Raushenbush sostiene ad esempio che il metaverso avrà implicazioni drammatiche sulla pratica religiosa, influenzando radicalmente il modo in cui interagiamo ma soprattutto interpretiamo il sacro.

Bruno Iannaccone, prendendo come riferimento la svolta materiale nell'indagine sulle religioni e lo stato dell'arte sullo studio dei luoghi multi-religiosi, mostra come le implicazioni di un'analisi della materialità rispetto alla progettazione di sale multi-religiose. Da questa prospettiva, Iannaccone mostra come la possibilità che tali luoghi siano condivisi da diverse comunità religiose, piuttosto che basarsi esclusivamente su supposte affinità culturali astratte, dipenda da processi di progettazione condivisa con gli stessi attori religiosi all'interno dei quali possano emergere le condizioni della fruizione come anche i limiti o persino l'impossibilità di tale condivisione spaziale.

Infine, pubblichiamo in questa sezione il *Manifesto* del gruppo di ricerca ShaRP LAB, che inquadra e inaugura in Italia un filone di ricerca che

combina approcci teorici, metodologie e tecniche di ricerca nello studio sui luoghi religiosi condivisi. Si tratta di un gruppo di studiosi/e che dal 2019 ha concepito un modo collettivo di condurre una ricerca fortemente transdisciplinare.